

# Pensiero di gruppo esposto nel procedimento giudiziario del medico olandese nel caso di eutanasia



*Peter Cluskey*

Ultimo aggiornamento: lunedì 22 giugno 2020, 19:00

La pandemia di Covid-19 ci ha dato una visione scomoda della nostra stessa ipocrisia: non ultimo il modo in cui abbiamo improvvisamente trovato un valore notevole nel lavoro di infermieri e personale di cura, molti dei quali, quando non stanno salvando la vita dei nostri cari, riesce a malapena a sbarcare il lunario.

C'è stata una sorprendente variazione su quel tema del valore umano nei [Paesi Bassi](#) la scorsa settimana, quando un dottore perseguito dal sistema legale negli ultimi quattro anni per non aver fatto altro che emettere giudizi severi che si aspettava da lei finalmente uscì dall'ombra, totalmente esonerato.

La storia del [dott. Marinou Arends](#) è un esempio scioccante di pensiero di gruppo. Una geriatra, appena andata in pensione, ha rinunciato al diritto all'anonimato concesso dalla corte per identificarsi pubblicamente come medico accusato di omicidio dopo aver somministrato l'eutanasia a un paziente di 74 anni nel 2016.

Il caso divenne una causa célèbre quando furono sollevate domande sul fatto che la paziente, che aveva avuto il morbo di Alzheimer, avesse effettivamente dato il suo permesso quando si trovò di fronte alla procedura - o si fosse ritratta all'ultimo momento.

La paziente, il cui stato mentale si era progressivamente deteriorato, aveva chiarito personalmente ad Arends, e con testamento vivente, che quando non poteva più badare a se stessa a casa, non desiderava essere mandata a vivere indefinitamente in un'istituzione .

A quel punto, la paziente ha detto, data la sua condizione in peggioramento, ha favorito l'eutanasia - che è legale nei Paesi Bassi in circostanze strettamente controllate.

La vita è raramente così netta, tuttavia.

All'inizio del 2016, nonostante i suoi espliciti desideri, la paziente è stata trasferita in una casa dove, secondo Arends, di un secondo geriatra e di suo genero, era profondamente angosciata fino al punto di "soffrire" insopportabilmente ", come diceva il secondo medico.

## Perdita di comprensione

Il problema per Arends era che ora quando cercava di rispondere a quell'angoscia dicendo qualcosa del tipo "Vorresti che ti aiutassi a morire", la donna sembrava semplicemente sconcertata e disse "Non ancora" o "Va un po' lontano! "

"Ho potuto vedere dallo sguardo nei suoi occhi che la connessione era sparita; semplicemente non capiva più ", ha detto Arends in un'intervista televisiva che ha attanagliato il paese.

"D'altra parte, sapevo che era in una terribile angoscia e che poteva continuare così fisicamente per molto tempo."

Di conseguenza, il 22 aprile 2016, sette settimane dopo l'ammissione del paziente nella casa di cura, Arends ha eseguito la procedura di eutanasia.

Prima di farlo, tuttavia, diede alla paziente un sedativo in una tazza di caffè per evitare che si sentisse in preda al panico, cosa che in seguito divenne molto controversa.

E alcuni secondi dopo che il farmaco letale era stato somministrato, la paziente sembrava provare a sedersi e dovette essere trattenuta delicatamente da suo genero - un secondo elemento sequestrato in seguito come inappropriato.

L'eutanasia non è qualcosa che viene inflitto a un paziente; è una scelta. Quindi un leggero sedativo per stabilizzare il nervo, sebbene possa non essere ortodosso, non è insolito. Neanche un paziente che risponde in modo riflessivo alla procedura provando a sedersi o anche parlando brevemente non è insolito.

In questo caso particolare, tuttavia, la storia è diventata pubblica, l'indignazione ha suscitato indignazione e Arends è stato accusato non di negligenza ma di omicidio.

Secondo la procura, è stata accusata essenzialmente perché la legge doveva essere chiarita.

## Censura formale

Il consiglio medico olandese ha esaminato il caso e ha dato ad Arends una censura formale. Come è tipico del pensiero di gruppo, nessuno pianse di fermarsi.

“Sono stato un dottore per tutta la vita; Non sapevo nemmeno che fosse possibile. Improvvisamente, alla fine della mia carriera, stavo affrontando la prigione ”, ha detto Arends.

Only when the case reached the high court did critical thinking kick in and the tables turn in Arends’s favour. The court ruled that she had not broken any laws, had not been negligent – and had, in fact, “acted in the patient’s best interests”.

And when the prosecution appealed that decision to the supreme court in April, the court’s judges not only upheld the high court decision, but tore up the medical board’s professional censure as well, ordering it removed from her record without debate.

All too late, of course.

Here was a case that seemed to place no value on the fine judgments involved in life and death – and none either on Arends’s lifetime of experience.

As Covid-19 teaches us every day, patients’ lives matter – and patients’ deaths matter every bit as much. Human value, as history teaches us, is unfortunately in the eye of the beholder.

© 2020 irishtimes.com